

V DOMENICA DI PASQUA – B

6 maggio 2012

Prima Lettura At 9, 26-31

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 21

A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Seconda Lettura 1 Gv 3, 18-24

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo
Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua,
ma con i fatti e nella verità.

In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Vangelo Gv 15, 1-8

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Ecco un'altra metafora con cui Giovanni presenta la comunione profonda, misteriosa, del cristiano con il Signore risorto.

Il Concilio ha raccolto le immagini bibliche di questa comunione nella **Lumen Gentium n 6:**

La Chiesa è il podere o campo di Dio (cfr. 1 Cor 3,9). In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle Genti (cfr. Rm 11,13-26). Essa è stata piantata dal celeste agricoltore come vigna scelta (Mt 21,33-43, par.; cfr. Is 5,1 ss). Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare (cfr. Gv 15,1-5).



La vigna del Signore, diffusa su tutta la terra, deve fare i conti nel nostro tempo con un uraga-

no che ha sconvolto fedi e tradizioni, popoli e culture, creando nuovi confronti e orizzonti.

Questa nostra generazione è chiamata a enormi responsabilità; nessun'altra epoca ha avuto così grandi provocazioni. C'è chi ha paura delle doglie del parto e chi attende con fiducia e gioia la nascita di una nuova stagione.

Motivo comunque di serenità e coraggio è la garanzia di Gesù: ***Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.***

L'agricoltore sa come recuperare la vigna perché produca frutto anche dopo la tempesta. Se poi non dobbiamo riconoscere che proprio lui abbia voluto, o almeno permesso, quello sconvolgimento, come dice Isaia nel bellissimo canto d'amore per la vigna, "perché, mentre attendeva che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica:

*Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.
La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.
Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa di Israele;
gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.
Guai a voi, che aggiungete casa a casa
e unite campo a campo,
finché non vi sia più spazio,
e così restate soli ad abitare nel paese.
(Isaia 5,4-8)*

La prima cosa che l'agricoltore si accinge a fare è la potatura dei rami spezzati o secchi:

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Meglio se un primo esame di coscienza ce lo facciamo da noi, nella speranza che egli non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta (Is 42,3).

Le potature decise (o permesse) da Lui potrebbero essere più radicali e severe. Scelte dolorose a volte sono necessarie per evitare che la vite si inselvaticisca.

Fa parte della potatura l'abbandono della Chiesa da parte di tanti che si dicono cristiani, il degrado morale e la corruzione diffusa, la scarsa lungimiranza di tanti pastori, le contestazioni degli orientamenti teologici all'interno della Chiesa, il confronto sempre più ampio con persone di altre religioni o di nessuna religione?

Forse la Chiesa ancora nella tempesta ha bisogno di uno tsunami ancora più sconvolgente per svegliarsi da una specie di letargo e per fare scelte di rinnovamento chiare, adeguate a tempi e situazioni cambiate?

Solo da un grande amore per la vigna può scaturire la giusta potatura, perché ogni vite produca il massimo frutto. Una potatura senza amore può solo creare altre sofferenze e delusioni.

Ma come spiegare poi il passaggio della linfa di Cristo nella nostra vita come nella vite e i tralci? Proviamo a entrare nella metafora con un'altra metafora.

È quello che succede tra marito e moglie nel matrimonio. Ognuno sa che *"i due saranno una sola carne"*. (Gen 2,24)

Anche a distanza ognuno è presente nell'altro, nella mentalità, nei desideri, nei progetti; nessuno prende una decisione senza l'altro. La vita di uno è condivisa, scorre nella vita dell'altro. Meravigliosa simbiosi spirituale. Un legame che chiamiamo amore, difficile da spiegare: non si vede, ma agisce e se ne vedono le conseguenze in ciascuno e nella coppia.

È l'immagine che usa san Paolo quando dice: *Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* (Ef 5,32) L'amore dello sposo e della sposa è simile all'amore di Cristo per la sua Chiesa.

E tuttavia c'è ancora grande differenza, perché altro è l'amore di due creature umane, con i loro limiti, altro è l'amore di Gesù risorto, con le sue caratteristiche e capacità divine. Un amore che coinvolge più di quello degli sposi, con affetto, ascolto, dialogo, preghiera, fiducia, disponibilità, condivisione.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Non manca alla Chiesa la linfa che Cristo le comunica. In che modo agisca, rispettando la libertà di ciascuno, nessuno sa dirlo in termini

umani; i catechismi la chiamano "grazia". Ne vediamo però le conseguenze.

In molte realtà parrocchiali, o comunità, o gruppi di base ammiriamo un cristianesimo vivo, sereno, impegnato, ove quasi si palpa la linfa che tiene vivi i tralci e che produce frutto.

In molti paesi i cristiani sono perseguitati, proprio come nei primi secoli di cristianesimo. La forza del Signore si manifesta chiarissima anche oggi. I martiri ci sono ancora.

Esprimiamo loro solidarietà e ammirazione.

L'innesto sulla vita del Cristo che nel Battesimo ci ha collegati alla sua linfa, dobbiamo manifestarlo anche noi in un volto nuovo della nostra comunità e di tutta la comunità-Chiesa.